

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato nel 1982 e diretto da Ignazio Maiorana

34° anno, n. 20 del 30 Novembre 2015

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

Saper fare ma far sapere!

l'Obiettivo? Guardare al di là del proprio naso.

Il nostro augurio: Buona Sicilia!

Speranza e positività ancora nelle prime pagine di questo numero, pur non chiudendo gli occhi sull'amaro che, per noi, vien dopo. Solidarietà, partecipazione alle questioni umane e rispetto per tutto ciò che ci è dato fruire. L'ottimismo ci rende migliori e contagia anche i peggiori. Con queste poche righe di copertina abbracciamo i nostri lettori e li ringraziamo per il sostegno e l'attenzione che ci donano generosamente. Buona vita e buona Sicilia!

Tanti... finisguer

(foto del Concorso nazionale di fotografia Città di Castelbuono, premio "Enzo La Grua", ed. 2013).



Come sostenere l'Obiettivo

Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore può essere effettuato alla Coop. "Obiettivo Madonita", Castelbuono mediante bonifico bancario a FinecoBank S.p.A.

Codice IBAN: **IT10Z0301503200000003519886**

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.

Geraci Siculo

Giornata dedicata a salute, benessere e bellezza

di
Gaetano
La Placa

Poesia, sogno o realtà?

Il Comune di Geraci Siculo ha aderito alla kermesse “Settimana delle terme di Sicilia”, ospitando, il 21 novembre, nell’ex convento dei Padri Cappuccini, un convegno dal titolo: “Terme, salute e benessere” seguito da una singolare serata con degustazioni, animazioni e laboratori del gusto. L’evento si è svolto sotto l’egida del GAL, del



In alto Francesca Cerami, il presidente del GAL e sindaco di Geraci, l'oncologo Biagio Agostara.

Qui a fianco: Bartolo Vienna, Mimmo Vita, Dario Costanzo e Mario Diliberto. In basso il poeta Franco Arminio



Assessorato regionale al Turismo e della Rete delle Città termali in Sicilia.

Al tavolo dei relatori, per parlare di salute e benessere, il sindaco di Geraci Siculo, Bartolo Vienna, Rosario Schicchi, docente della facoltà di Botanica, il geologo Fabio Torre, l'oncologo Biagio Agostara, di Francesca Cerami dell'IDIMED e il poeta Franco Arminio. Ambiente e natura, acqua e cibo, geologia, paesaggio e umanità delle Madonie gli argomenti portanti proposti al ricco uditorio. Il gruppo “Libere corde” di Moffo Schimmenti ha allietato la serata.

“Questo appuntamento – ha dichiarato il sindaco Bartolo Vienna – è un’occasione per vivere insieme momenti d’intensa riflessione e di semplice convivialità in compagnia di amici delle Madonie, esperti e artisti. Oggi tocca a noi, alle nostre generazioni, costruire occasioni di futuro. Nella lunghissima storia di montagna mediterranea i nostri antenati hanno imparato a lavorare la terra e allevare gli animali per produrre il cibo necessario alla vita, a godere della natura, delle erbe e delle acque termali. Per vivere meglio, per capire il mondo e affrontare il futuro occorre ripensare alle nostre radici e al nostro passato per guardare avanti”.

Da alcuni mesi la Regione Sicilia ha intrapreso un percorso di rilancio del termalismo con l’obiettivo di creare una rete tra le città termali siciliane. Una iniziativa nata dalla considerazione che il settore ha usufruito di molte risorse che non hanno però creato quello sviluppo auspicato, indispensabile per una offerta turistica competitiva. Alla “Rete della Città Termali in Sicilia” ha aderito anche il comune di Geraci Siculo unendosi ad Acireale (CT), Ali Terme (ME), Calatafimi-Segesta (TP), Castellamare del Golfo (TP), Lipari (ME), Montevago (AG), Sclafani Bagni (PA), Sciacca (AG), Terme Vigliatore (ME) e Termini Imerese (PA).

Il passo successivo dell’Assessorato Regionale è stato il finanziamento (190.000 euro – fonte *Giornale di Sicilia*) di un progetto di animazione territoriale, per battezzare questo speciale club appena nato con la “Settimana delle Terme di Sicilia” che ha visto la collaborazione oltre che dei comuni, del Mibact, dell’Ancot e di



L'incontro del 21 novembre a Geraci Siculo ci ha fatto riflettere, da un lato sui costi di queste manifestazioni (intorno a 10.000 euro), dall'altro sulla solidità dei messaggi diffusi, in parte triti e ritriti ma pur sempre utili, come quelli sul valore dell'ambiente, della dieta mediterranea, della salute, della qualità delle acque potabili. Un'iniziativa voluta dal GAL Madonie, in atto rappresentato dal sindaco di Geraci, Bartolo Vienna, e inserita nella “Settimana delle Terme di Sicilia”.

Interessanti tutti gli interventi dei relatori, apprezzati anche dall'UNAGA (Unione delle associazioni di giornalisti agricoli) che in quei giorni ha scelto di celebrare in Sicilia una riunione del proprio consiglio nazionale.

Acqua, alimenti e ambiente le tre “A” su cui si fonda la salute fisica di ogni persona. Poi si cerca il benessere psichico che può essere sostenuto dalla dimensione umana della vita in luoghi vivibili, dove il senso dell'aggregazione, il rispetto umano e la solidarietà si aggiungono alla qualità dell'esistenza di ogni individuo.

A risvegliare la consapevolezza sulla bellezza di queste montagne sono state in particolare le parole del poeta e regista campano Franco Arminio, parole molto vibranti a conclusione dell'incontro. Le genti madonite – per dirla con lui – sono fortunate perché hanno a disposizione tutta la terra e l'aria che vogliono, a differenza dei lombardi o dei veneti, per esempio, che hanno costruito ovunque. I madoniti possono godersi la metropoli di alberi e la purezza dell'ambiente, i frutti biologici e le verdure spontanee che la natura sa donare, il ritmo lento del piccolo borgo, il silenzio e anche la musica della natura nei ruscelli e nel canto degli uccelli, oltre che la brezza tra il fogliame della vegetazione. Eppure anche in questi luoghi si può usare il computer e si può comunicare in campagna all'ombra di un frassino o di una quercia (come aveva previsto trent'anni fa in “Capre e chips” il poeta geracese Pietro Attinasi), con la differenza – se ci ragioniamo su – che l'apparente povertà economica è invece ricchezza. Lo capiranno, prima o poi, anche gli abitanti delle grandi aree urbanizzate che cercano sempre più come salvare la loro esigenza umana di tranquillità e genuinità, possibile solo in mezzo alla natura e nei piccoli centri immersi nella campagna.

Le case abbandonate ritorneranno ad essere abitate (vedi esempio di Gangi), la politica ripristinerà gli ospedali e i servizi che sta togliendo a questo territorio, recupererà la viabilità; ed è più vicino di quanto si pensi il ritorno degli “scoppiati” dalla città. Non c'è alternativa. La terra continuerà ad essere madre e, anche se dimenticata, calpestata, vituperata, incendiata, assicurerà sempre la sopravvivenza agli esseri umani e la loro longevità nella qualità dell'esistenza.

“Le Madonie sono già, più di prima, capitale dell'umanità”. Queste parole di Franco Arminio sono forti come le pietre, non sono sogno, non sono poesia né un'invenzione, sono la faccia migliore della medaglia, una realtà che rincuora, se la sappiamo riconoscere.

Ignazio Maiorana

La Città a rete Madonie-Termini

Una Unione di 21 Comuni per gestire i servizi del comprensorio ma con viabilità strozzata e scarsa cultura associativa...

di Lucia Maniscalco

Nel calderone dei fondi europei della programmazione 2014-2020 c'è uno spazio riservato alle aree interne. Le Madonie sono definite dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione europea una "area prototipale", che si presta a sperimentare il proposito del legislatore europeo di agevolare il percorso di sviluppo dei centri che ne fanno parte e rendere gradualmente uniforme il livello di vita dei cittadini all'interno dell'Eurozona.

Altro settore di interesse dell'Europa per il periodo 2014-2020 è costituito dalle Città, per le quali sono previsti incentivi di sviluppo volti a migliorare la qualità dell'ambiente e assicurare un andamento, o trend che dir si voglia, in progressivo allineamento con le realtà di maggiore spessore nella quantità e qualità dei servizi offerti alla popolazione.

La politica di coesione sancita nell'Accordo di Partenariato con l'Europa rende evidenti, così, gli obiettivi che la programmazione 2014-2020 intende realizzare al suddetto scopo, esaltando anche l'ammodernamento in taluni settori d'intervento come, per esempio, il campo dell'informatica, della ricerca, dell'energia alternativa e, in generale, della qualità ambientale.

Nell'ambito degli interventi strutturali europei volti a sostenere lo sviluppo e la coesione nelle diverse realtà che compongono l'Europa, si è inoltre data rilevanza alle forme aggregative in grado di far coagulare le energie sugli obiettivi comuni a diversi enti locali. Ed

ecco che spunta l'idea di una Unione che raggruppi 21 Comuni per la migliore gestione dei servizi che l'Europa finanzia con i fondi della strategia, i cosiddetti "20-20".

Ma se l'obiettivo è apprezzabile sotto l'aspetto ideale inteso a favorire la nascita di ambiti ottimali all'interno dei quali poter svolgere le funzioni fondamentali riservate dalla legge alle Unioni di Comuni, individuate in servizi come Amministrazione, Gestione e controllo, Gestione del territorio e dell'Ambiente, Polizia Locale, Istruzione pubblica, Viabilità e trasporti, Settore sociale, qualche dubbio sorge riguardo alla concreta fattibilità di tali aggregazioni di ampiezza così tanto estesa da compromettere la stessa *ratio legis*.

Il legislatore, infatti, ha previsto l'obbligo dei Comuni di minore dimensione di aggregarsi, fissando un minimo di 10.000 abitanti, allo scopo di ridurre i costi di gestione dei servizi rientranti nelle funzioni fondamentali di cui si tratta e rendere economica la relativa attività.

L'esigenza di estendere in modo eccessivo l'aggregazione, fino a raggiungere una popolazione che superi addirittura i 65.000 abitanti, si collega fondamentale alla gestione dei fondi strutturali europei stanziati, nel caso in questione, per l'area prototipale delle Madonie.

Tuttavia, pur riconoscendo l'importanza che può rappresentare per le Madonie la gestione di diversi servizi nell'ambito della Città a rete presente nel territorio, non si può non vedere come in tale ambito siano carenti le infrastrutture

4

Giornata dedicata a salute, benessere e bellezza

2

Federterme.

All'incontro erano presenti tanti giornalisti del consiglio nazionale dell'UNAGA, Unione Nazionale delle Associazioni Giornalisti Agricoltura, invitati nelle Madonie dal GAL, il vice Presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia Teresa Di Fresco, il giornalista dell'Assostampa Sicilia Salvo Messina, le rappresentanti dell'Ordine degli Agronomi, Maria Di Leo e Ivana Calabrese. Il salone era pieno ma pochi, forse, i geracesi presenti, se consideriamo l'argomento del quale si doveva discutere e cioè di iniziative, progetti e idee per il rilancio del settore termale in Sicilia così come faceva capire l'informazione dell'Assessorato regionale. Ma a Geraci Siculo il tema non è stato minimamente sfiorato.

In premessa, il sindaco Bartolo Vienna, nel salutare i presenti, ha precisato che a Geraci Siculo non ci sono le terme ma c'è l'acqua che viene commercializzata in tutta la Sicilia. Quello di cui si è parlato è la bellezza del territorio e dei paesi madoniti. Il prof. Rosario Schicchi ha lasciato tutti a bocca aperta con la proiezione di immagini della "biblioteca della natura" delle Madonie fatta di paesaggi e tanta biodiversità alla quale si è aggiunta la "geodiversità" proposta dai fratelli Torre, geologi. Fabio e Alessandro Torre hanno parlato di geologia e minerali del Geopark delle Madonie, annunciandone con soddisfazione l'iscrizione nella lista dei 120 geoparchi dell'Unesco. La sfida è ora rimanerci. Hanno raccontato e fatto conoscere 830 milioni di anni di storia del territorio madonita attraverso la lettura delle rocce che

hanno consentito la nascita di tanti sentieri geologici di straordinaria bellezza. Di salute ha parlato Biagio Agostara, già primario del reparto di



Il gruppo "Libere corde" di Moffo Schimmenti. In basso il pubblico intervenuto



Oncologia medica dell'ospedale Civico di Palermo. La salute delle persone dipende dalle variabili ambientali, ha detto l'oncologo. Anche le caratteristiche genetiche dell'uomo nei secoli sono diventate complementari al territorio. Il cibo influenza notevolmente la vita dell'uomo e la dieta mediterranea è un toccasana. Anche i prodotti alimentari solo elemento determinante per la longevità, e i prodotti alimentari del geoparco sono di alta qualità. Affermazioni che per Francesca Cerami dell'IDIMED, l'Istituto per la promozione e la valorizzazione della dieta mediterranea, hanno sfondato una porta aperta. Infatti, la relatrice ha parlato della dieta mediterranea e delle iniziative che l'Associazione ha messo in atto per promuoverla.

La chiusura delle riflessioni è stata affidata a Franco Arminio, poeta, scrittore e regista definito "paesologo", che ha esaltato i paesi madoniti che hanno come valore aggiunto il paesaggio e lo spazio. "Le Madonie - ha evidenziato Arminio - sono un pezzo di mondo straordinario". Tante le frasi appuntate sul nostro notes: "Qui c'è la New York degli alberi", "credere agli anziani", "le persone qualsiasi al centro, loro sono i protagonisti", "incoraggiatori itineranti" e "scoraggiatori militanti", "attitudine al pensiero e alla cultura", tutti chiari messaggi di riflessione lanciati dal poeta che ha anche evidenziato la necessità per questo territorio di avere i servizi necessari. Ma le Madonie hanno dalla loro il paesaggio e proprio questo farà rifiorire l'economia.

Gaetano La Placa

Gangi, l'esempio dentro e fuori la scuola

Un tempo centro del brigantaggio madonita, oggi ricorda il mafioso Michele Pantaleone.

Per gli alunni arriva la mensa ecologica e sostenibile

Il “Borgo più bello d’Italia 2015” continua a sorprendere per i buoni esempi dell’amministrazione e per il grande senso di volontariato e solidarietà, il più importante motore anche per le attività produttive, che sta consentendo i successi del centro delle alte Madonie. Qui funzionano benissimo la nettezza urbana e la raccolta dei rifiuti differenziati. Così l’ATO ha potuto chiudere il consuntivo con 6 milioni di euro di cassa da restituire ai Comuni che ne fanno parte. Il modello gangitano, per esempio, secondo un’idea del 2009, ha ceduto ai forestieri 140 vecchie case del centro storico al prezzo simbolico di un euro a edificio. Già 40 sono ristrutturate e 3.000 altre richieste che stiamo valutando sono arrivate da tutto il mondo. Questo sta dando modo agli artigiani del luogo di far rifiorire l’economia. Per intrattenere i nuovi arrivi l’amministrazione comunale ha creato attività di ogni genere e potenziato il settore museale. Inaugurerà presto un teatro e avviato la prima attività venatoria pubblica d’Italia, aperto un’area parcheggio camper e altro ancora, favorendo anche il comparto gastronomico, creando vari percorsi turistici e importanti sorprese di tipo archeologico verranno annunciate in questi prossimi giorni legate ai reperti di Albuchia. Inoltre, “grazie al volontariato – dichiara il sindaco Giuseppe Ferrarello – siamo riusciti a destagionalizzare il turismo e a realizzare a costo zero 7-8 manifestazioni ormai a valenza nazionale”. Il primo cittadino non ne salta una: ha trovato il tempo anche per intervenire, il 28 novembre, alla presentazione del libro “Il gigante controvento” sull’opera del mafioso Michele Pantaleone. Eppure un tempo non lontano la parola mafia qui era un tabù. Questo “alveare” di case, durante il Fascismo, fu assediato dal prefetto Mori per stanare i briganti che infestavano sulle montagne. Ieri il nome Ferrarello veniva associato ad uno dei più temuti briganti, oggi ad uno dei più esemplari sindaci. Ieri in questo borgo il silenzio era d’oro, oggi qui la parola è d’obbligo. I presidi gangitani del Liceo Scientifico, Nicolò Seminara, ora in pensione e quello attuale, Ignazio Sauro, hanno propo-

sto agli studenti di conoscere l’opera di un personaggio che denunciò per tutta la vita i boss della mafia e della politica. Anche questo è Gangi.

Ritornando al mondo studentesco, le buone abitudini a tavola s’imparano da piccoli e la scuola deve dare il buon esempio. Con questa convinzione l’amministrazione comunale di Gangi dice addio alla mensa con prodotti provenienti da chissà quale parte del mondo e riduce i rifiuti con il kit di stoviglie lavabili.

Ora nelle mense scolastiche sono serviti prodotti a km zero e di filiera corta, in particolare la salsa prodotta nel Giardino dello Spirito, l’orto sociale messo a disposizione degli alunni delle scuole primarie, un orto-scuola per apprendere gli elementi base dell’orticoltura.

L’amministrazione comunale e il nuovo gestore del servizio di refezione scolastica hanno concordato l’introduzione di alcuni alimenti come carne e formaggi prodotti nel territorio di Gangi. L’obiettivo: privilegiare il consumo di generi alimentari lavorati direttamente sul territorio o reperiti in base al principio del minor numero di passaggi tra produttore e consumatore, con migliori garanzie di mantenimento delle caratteristiche organolettiche.

“Col nuovo anno scolastico – ha detto il sindaco Giuseppe Ferrarello – riprende la sperimentazione avviata nelle mense e gli studenti avranno la possibilità di gustare un pasto cucinato con materie prime prodotte da aziende distanti poche centinaia di metri dalla scuola. La nostra sarà una mensa scolastica improntata ai principi della sostenibilità ambientale, difatti da quest’anno sarà utilizzato, sostituendo le stoviglie usa e getta, il kit di stoviglie lavabili, fornite gratuitamente dall’amministrazione, in modo da ridurre la quantità di rifiuti. Uno degli obiettivi ultimi è, infatti, alleggerire la discarica, migliorando l’eccellenza del Comune di Gangi nell’ambito della raccolta differenziata”.

Ignazio Maiorana

Cefalù, turismo, luce, acqua e cinghiali

Finalmente il centro storico di Cefalù, se davvero i progetti proposti dal Sindaco verranno mai approvati dal Consiglio comunale, verrà recintato e solo le auto dei residenti e degli autorizzati potranno entrare. Se poi verranno indicate ed attrezzate anche le aree di parcheggio per i turisti sarà davvero cosa buona e giusta. Anche la notizia della riapertura del Club Mediterranée, se mai davvero avverrà, potrebbe essere un bel regalo di Natale per i cefaludesi (soprattutto se i turisti verranno invogliati ad uscire dal villaggio!). Qualche dubbio sorge invece per quel che riguarda la sostituzione dei punti-luce pubblici con lampade a LED; vero è che questo tipo di lampade consuma pochissimo, ma la loro luce potrebbe risultare alquanto aliena, specialmente nel centro storico. In realtà, le lampade di ultima generazione emettono una luce quasi identica a quella naturale, ma sono piuttosto costose e forse non alla portata delle finanze di un comune in dissesto. Staremo a vedere (letteralmente!).

Altra buona notizia (non per i talebanimalisti): presto inizieranno le operazioni di abbattimento dei cinghiali in sovrannumero del Parco. Curiosamente, l’Assemblea Regionale ha licenziato la legge di regolamentazione con una velocità decisamente insolita. Ma che fine faranno i cinghiali abbattuti? Dovrebbero finire negli stomaci degli abitanti del parco, sia sotto forma di bistecche sia di insaccati artigianali. Non

c’è dubbio che la carne di un cinghiale libero e selvaggio è molto, ma molto più salutare e, soprattutto, molto più saporita di quella di un maiale di allevamento. Ma non ci sarebbe da stupirsi se qualche cavillo burocratico ne impedisse l’uso, e forse è opportuno che i macellai locali comincino a consultare la legislazione relativa.

La legge regionale sulla gestione delle risorse idriche è stata, come è noto, impugnata, ed a ragion veduta. Gli enti pubblici non hanno le risorse per gestire e riparare le vetuste reti di distribuzione, e gli amministratori locali tengono troppo alle loro carriere politiche per azzardarsi a far pagare le salate bollette necessarie al rifacimento delle reti. Oggi solo le aziende private possono garantire l’efficienza delle reti idriche, checché ne dicano gli ultimi superstiti della sinistra. I diritti, di per sé, non danno diritto a niente; il diritto all’acqua esiste solo nel momento in cui esistono anche le risorse per far funzionare gli acquedotti, altrimenti la norma resterà quella che ha sempre regolato i servizi pubblici italiani: “Voi fate finta di pagare i nostri servizi (per quel che costano) e noi facciamo finta di fornirveli”.

Buone Feste e buon 2016, ma vi consiglio di leggere o rileggere “Il dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero” di Leopardi.

Mauro Gagliano

La Città a rete Madonie-Termini

3 viarie che, notoriamente, costituiscono le condizioni primarie per avviare e mantenere lo sviluppo delle realtà locali di base. Va inoltre considerata la notevole distanza che intercorre tra i diversi comuni, che rende davvero molto critica la sussistenza dei requisiti di economicità che sostengono le forme aggregative. Così, per esempio, con riguardo al servizio di polizia locale, emerge chiaramente il dramma delle strade dissestate, se non addirittura impercorribili. Se non si incentivano gli investimenti nel settore, permane il rischio

che lo sviluppo rimanga soltanto un obiettivo sulla carta, a cui non potrà seguire il raggiungimento di un effettivo e vittorioso traguardo.

L’amara considerazione che non vogliamo tacere in conclusione è la carenza di cultura associativa non solo sulle Madonie ma, più in generale, anche nel resto dell’Isola. La situazione in atto non favorisce una felice applicazione di nuove misure di sviluppo. Anche questo tentativo di salvezza del territorio va però fatto. La sua cura passa dalla buona volontà.

Lucia Maniscalco

Castelbuono, saper fare e far sapere

Al concorso “Un piatto da ricordare” quest’anno ha vinto il dolce di Pierluigi Naselli

La gastronomia qui è un’industria, la fanno forte i prodotti del luogo e la bravura dei cuochi

a cura di Ignazio Maiorana

Ypsigro, in Sicilia, è la capitale del gusto a tavola, non solo perché il suggestivo centro delle Madonie vanta una tradizione di rilievo nella dieta mediterranea, ma anche perché annovera una nutrita e ferrea schiera di cuochi e pasticceri che sanno aggregarsi, collaborare tra loro, comunicare la propria arte in loco e nel mondo.

Una delle iniziative che funge da cassa di risonanza dell’ottima cucina castelbuonese è il concorso gastronomico “Un piatto da ricordare”, ormai alla terza edizione che si è svolto il 16 novembre. La manifestazione è stata fortemente voluta dal pluridecorato chef castelbuonese Franco Alessi (presidente dell’Associazione cuochi di Brescia), sostenuto nell’organizzazione dallo chef Totò Mazzola e dall’Associazione ristoratori guidata dallo chef Natale Allegra. Quest’ultimo ha messo a disposizione il suo ristorante, *L’Antico Baglio*, come sede di concorso. Nella sua cucina si è svolta la preparazione dei piatti da parte dei 10 partecipanti e in sala la valutazione della giuria, presieduta dallo chef Fabio Potenzano, composta dagli chef Pietro Pupillo e Paolo Barrale, dal presidente Slow Food Sicilia, Rosario Gugliotta, e dal giornalista e blogger enogastronomico Maurizio Artusi. Una mano nella presentazione dei piatti è stata data da alcuni validissimi studenti e docenti dell’Istituto Alberghiero di Cefalù. Per questi giovani un esercizio pratico, un’occasione per disegnare il proprio futuro.

I giurati hanno spiegato pubblicamente, alla fine della valutazione, pregi e difetti dei piatti posti in concorso, hanno conversato con gli autori e chiesto i particolari più curiosi, distribuendo suggerimenti per migliorare la loro cucina. C’è da dire che una condizione necessaria per poter partecipare alla gara è che la specialità preparata contenesse almeno un alimento o condimento legato ad un presidio Slow Food in rappresentanza del territorio madonita. Ma questo non è certo una novità per i castelbuonesi. Infatti, grazie alle verdure spontanee, ai formaggi e carni locali di cui si fa uso a Castelbuono, anche in ossequio alla “dieta mediterranea per tutto l’anno” che è patrimonio dell’Unesco, la tavola del nostro paese offre buoni sapori e alta qualità dei cibi. L’importanza dei menu stagionali siciliani per la salute viene ribadita anche in un volumetto di ricette per ogni stagione, curato da Francesca Cerami, pubblicato dall’IDIMED e presentato dal botanico prof. Rosario Schicchi in seno alla manifestazione stessa. Il docente universitario ha il merito di aver fotografato e illustrato tantissime erbe aromatiche e medicinali, come pure le verdure spontanee madonite di cui si faceva uso anti-



I giurati con i cuochi partecipanti, con gli allievi e i docenti La Grua e Mammana dell’Alberghiero di Cefalù. Nelle altre foto i primi

tre classificati (Naselli, Capuana e Sferruzza) e, nell’ordine, i rispettivi piatti (Loti in 3D, Terrina di verdure selvatiche e il Cuore delle Madonie).

In basso gli studenti dell’Istituto Alberghiero.

camente nei nostri piatti e che ora si propone di riscoprire.

La classifica dei vincitori del Concorso “Un piatto da ricordare” è stata ufficializzata dopo una cena di gala presso l’Abbazia di S. Anastasia, nota anche per i prestigiosi vini che produce. Gli ospiti hanno potuto visitare le cantine.

Alla presenza del presidente e del vice presidente della Regione, rispettivamente Rosario Crocetta e Mariella Lo Bello, del presidente del GAL Madonie, Bartolo Vienna, e del sindaco di Castelbuono Antonio Tumminello, è stato proclamato vincitore Pierluigi Naselli, del *Cin Cin* bar pasticceria, con il dessert “Loti in 3D”, 2° Giuseppe Capuana col piatto “Terrina di verdure selvatiche, funghi e fagioli Badda di Polizzi”, 3° Davide Sferruzza con il dessert “Cuore delle Madonie”.

“200 dipendenti, tra cuochi, pasticceri e camerieri, e 650 addetti a vario titolo gravitano nell’indotto intorno alla ristorazione con la fornitura di servizi e merci – sostiene il presidente dell’Associazione dei ristoratori Natale Allegra –. Associarci tra cuochi e pasticceri era necessario per riorganizzare la vetrina enogastronomica castelbuonese e madonita e, soprattutto, per comunicare meglio le nostre attività, rivalutando i prodotti di provenienza locale”.

“Un occhio al futuro della ristorazione lo assicuriamo non solo alla bontà della gastronomia, ma anche alle giovani promesse della scuola alberghiera”, aggiunge lo chef



Daniele Marannano Cavaliere della Repubblica

I suoi “cavalli”: l'umiltà e la costanza nell'impegno al servizio della collettività
Per *Addiopizzo* un importante riconoscimento

Il 17 novembre si è svolta al Quirinale la cerimonia di consegna delle onorificenze a 18 cittadini italiani che si sono distinti in questi anni per atti di eroismo e di impegno civile.

“Per il vivace impegno per la legalità e l'intensa opera di sensibilizzazione portata avanti sul territorio”, con questa motivazione il Capo dello Stato ha insignito il presidente di *Addiopizzo*, il giovane castelbuonese Daniele Marannano, del titolo di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

Il dr. Marannano, oggi alla guida di *Addiopizzo*, è tra i fondatori dell'Associazione impegnata a fianco di commercianti ed imprenditori che hanno trovato la forza e il coraggio di liberarsi dal fenomeno mafioso ed estorsivo.

Con questo riconoscimento – dichiara Marannano – abbiamo una ulteriore responsabilità e una ragione in più per proseguire quello che è stato fatto in questi anni. Non è un punto di arrivo, ma una nuova tappa che ci deve spingere a fare di più e meglio. Ritrovarsi tra altre 17 persone semplici e comuni che sono state insignite per la profonda dedizione e passione con cui quotidianamente svolgono il loro ruolo è stato un ulteriore motivo di onore. Il nostro paese – continua il presidente di *Addiopizzo*

– non ha bisogno di eroi, ma di cittadini che facciano ogni giorno la loro parte. Siamo sempre stati convinti, e oggi più che in passato, che la serietà e la credibilità dell'impegno di ciascuno e quindi anche di quanti sono impegnati nel paludoso terreno della lotta alla mafia si misuri attraverso ciò che si fa ancor più che con ciò che si dice. Con i fatti e non con le parole. Ciò di cui c'è davvero bisogno oggi e su cui si fa la differenza è il lavoro serio e concreto di ogni giorno. Un lavoro che vada oltre certe rappresentazioni eroico-mediatiche per non allontanare la gente da una battaglia che per essere vinta ha bisogno proprio di cittadini comuni e di normalità.



2 Il Concorso “Un piatto da ricordare”

Franco Alessi che è l'anima di queste operazioni legate alla cucina non solo nella sua natia Castelbuono ma anche a Brescia, dove ha lavorato e abita da decenni. “Questo lavoro – dicono i nostri maestri di cucina – è possibile solo se hai la vocazione e lo spirito di sacrificio. È una missione che non conosce orari, si lavora per gli altri soprattutto nei giorni di festa. Se ami questo lavoro devi dare il meglio per deliziare i clienti”. “Ma non sempre – sostiene Alessi – il valore e gli alimenti del territorio sono sufficienti per fare buona cucina, occorre formarsi in giro per il mondo, conoscere il mestiere con tutti i suoi segreti per diventare bravi cuochi, poi tornare nel proprio territorio e mettere a disposizione la conoscenza di quest'arte, senza però chiudere le porte alla buona contaminazione di cultura gastronomica di altre terre”.

“Castelbuono è la capitale dei buoni ristoratori – dichiara il presidente di Slow Food Gugliotta – per l'utilizzo di prodotti selvatici e di alimenti tutelati dai presidi del mangiare lento e di buona qualità. Qui i cuochi hanno la buona creanza di andare a prendere ciò che il territorio offre, non soltanto quello che globalizzazione impone attingendo alla grande distribuzione organizzata. Tecnica e provenienza dal territorio è la formula vincente per un'impareggiabile gastronomia. Voi madoniti avete a disposizione un'immensa area dove poter raccogliere verdure e assimilare a pranzo o a cena proteine vegetali biologiche a volontà”.

“La gastronomia e la dieta mediterranea di cui le Madonie, dal mare ai monti, costituiscono il cuore culturale, hanno un valore assoluto – ha precisato Francesca Cerami – non soltanto perché patrimonio dell'Umanità, ma perché è un patrimonio trasmessoci dalla sapienza dei nostri nonni, che mette insieme importanti aspetti della vita in Sicilia: salutistico, agronomico, botanico, comunicazionale e identitario, profumi, saperi e sapori dimenticati di cui, grazie ai giovani chef, abbiamo la possibilità di recuperare la memoria e trasformarli in economia oltre che in piacere del gusto e in salute”.

Il governatore della Sicilia si trova spesso a Castelbuono attratto dalla buona tavola. È vero? Lo abbiamo chiesto all'interessato la sera dell'evento nell'Abbazia di S. Anastasia. “Sì, è vero – ha risposto Crocetta –, insieme alla buona aria, all'architettura, vengo a gustare la vostra gastronomia. Castelbuono è proprio una bella realtà che arricchisce l'Isola. I siciliani sono un grande popolo anche perché hanno saputo creare e mantenere la dieta mediterranea”.

Ignazio Maiorana

Una scultura di ortaggi esposta all'Antico Baglio e il libro di ricette dell'IDIMED.



Lo chef Alessi, il sindaco Tumminello, il governatore Crocetta e il presidente del Gal Vienna
Nella foto sotto: a tavola Crocetta, Tumminello e il vice presidente della Regione Mariella Lo Bello



DNA e cellule staminali, informare per prevenire

Prevenire è meglio che curare, uno slogan che risulta appropriato in tema di salute, ma soprattutto quando si parla di tumori. La prevenzione e la diagnosi precoce sono, infatti, gli espedienti contro quel male oscuro che non solo colpisce ancora molte persone, ma è anche in netto aumento.

L'iniziativa divulgativa dal titolo "L'informazione è prevenzione: cellule staminali e DNA fonti di vita", che si è tenuta sabato 21 novembre presso la Sala delle Capriate, è stata organizzata dal Comune con lo scopo di illustrare quali sono, ad oggi, le possibilità di prevenzione, di diagnosi precoce e di cura di malattie tumorali sempre più diffuse, come le leucemie, il tumore ovarico e alla mammella per le donne e il tumore prostatico per gli uomini. A mediare l'incontro, il dott. Darwin Melloni, professore di urologia.

Alla base dei tumori ci siamo noi stessi, il nostro stile di vita, le nostre abitudini alimentari e, non ultimo, il nostro codice genetico. Se il tasso dei tumori è aumentato, il tasso di mortalità è diminuito. Come si spiega? Semplicemente grazie all'informazione e alla ricerca scientifica.

Dieta, attività fisica, controllo del peso corporeo e screening frequenti sono le misure preventive più diffuse, anche se, nel caso degli screening, il trend non è alto e spesso si tende a trascurare l'importanza dei controlli periodici.

La dott.ssa Elisa Ragusa, biologa, spiega che oggi una delle armi preventive più importanti sono i test genetici che consentono di sapere prima se c'è una predisposizione ad una malattia.

Alle armi! Come si dice per la guerra. Non a caso si parla di lotta contro i tumori e, a questo proposito, lo scopo dei test genetici è sorprendere il nemico, la malattia, prima che questa possa diventare infallibile.

Il DNA viene letto, come un libro, viene individuata una particolare predisposizione, la mutazione genetica, che darà positività al test. Questo, ovviamente, non determina la certezza di sviluppare quella patologia, ma su di essa incidono anche lo stile di vita e le abitudini alimentari della persona. Si tratta di test non invasivi, che possono essere svolti attraverso un semplice tampone boccale, ma molto attendibili e specifici.

I test genetici possono essere anche di screening prenatale e consentono di individuare, anche a poche settimane di gravidanza alterazioni cromosomiche che altrimenti costringerebbero la madre a sottoporsi a test molto invasivi e rischiosi per il feto, come l'amniocentesi.

È evidente come la lettura del DNA possa aiutare a migliorare la qualità della vita, così come la ricerca scientifica. Il dott. Gaetano Lucania, dirigente medico presso il Centro Trasfusionale Ospedale Cervello, spiega quanti passi avanti abbia fatto la ricerca in tema di cellule staminali. Spesso ne abbiamo sentito parlare, forse senza capire realmente quale dono di vita vi sia racchiuso dentro. Basti pensare, come spiega la dott.ssa Isabella Geraci, referente tecnico scientifico Salveo, che la prima cellula staminale è l'embrione.

Nel caso delle leucemie, spiega il dott. Lucania, viene eseguito il trapianto di midollo osseo, un intervento di sostituzione di un midollo malato con nuove cellule staminali sane, che poi si riprodurranno e si specializzeranno.

Pensiamo, forse, che tutto ciò sia lontano da noi e che, oltre a fare prevenzione, il contributo attivo che possiamo dare sia minimo. Non è così. Oggi, non solo è possibile essere donatore di cellule staminali attraverso un semplice prelievo di sangue, ma anche la nascita di una nuova vita può essere un'occasione di donazione. Cosa significa? Le cellule del cordone ombelicale sono le più immature, quindi anche le più adattabili tra le cellule staminali. Possono specializzarsi e possono curare i problemi del sangue, del midollo o riprodurre le cellule di qualunque organo. Un dono della natura incomparabile, custodito in ciò che, in genere, viene scartato, cestinato. Il cordone ombelicale, legame tra madre e bambino, fonte di vita per quest'ultimo, al momento della nascita può essere invece conservato, per tornare ad essere fonte di esistenza per chi, a causa della malattia, rischia di perdere anche la speranza di vita.

In Sicilia l'unico ospedale pubblico convenzionato si trova a Sciacca dove ad essere accettata è solo la donazione, esistono però centri privati, come la Salveo, che consentono addirittura la conservazione del cordone ombelicale, in Biobanca privata, per un periodo che va dai 20 fino ai 35 anni.

Ad ogni modo, la prevenzione torna ad essere il punto cardine, ed è dovere dei medici informare le madri in gravidanza che è possibile donare o conservare le cellule staminali attraverso il cordone ombelicale.

"Insieme ad una nuova vita nasce una possibilità di cura", basta un gesto semplice che si trasforma, senza comportare problemi etici, in atto di generosità verso la propria famiglia e verso gli altri.

Antonella Cusimano

Educare all'accoglienza e diffondere la cultura sull'affido familiare

Accogliere qualcuno significa accettarlo, prendersene cura, riceverlo e, di conseguenza, affidarsi. Un gesto che presuppone reciprocità, empatia e calore umano.

Educare all'accoglienza, questo è il principio dibattuto durante il seminario "La promozione della Cultura dell'Affido Familiare", tenuto il 19 novembre presso la Sala delle Capriate, voluto dal responsabile del IV settore di Castelbuono, Vincenzo Schillaci, e dall'assessore ai Servizi Sociali, Santi Leta, in collaborazione con la cooperativa Iside, attualmente operante nel territorio. L'incontro ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'affido familiare. L'obiettivo è sollecitare le coscienze di ognuno, stimolando la solidarietà già presente sul territorio per intraprendere un percorso di formazione e la successiva realizzazione di una vera e propria banca dati poi, cioè una lista di famiglie disponibili ad accogliere temporaneamente un minore con difficoltà.

Il seminario si colloca all'interno di un progetto più ampio che coinvolge i nove comuni facenti parte del distretto socio-sanitario n. 33 (Cefalù, Castelbuono, Pollina, Lascari, Campofelice di Roccella, Grateri, Isnello, Collesano, San Mauro Castelverde).

La cooperativa Iside opera in tali comuni occupandosi di educativa domiciliare e di affido familiare; trattasi di due percorsi paralleli che si muovono all'interno di un unico intervento di tutela del diritto fondamentale del minore a vivere nel proprio contesto familiare. Intraprendere un percorso di affidamento, contrariamente a quanto si possa pensare, significa sostenere e recuperare le famiglie che vivono situazioni di svantaggio e garantire ai minori il diritto fondamentale a crescere nel nucleo familiare.

Ma cos'è l'affido familiare? A spiegarlo è Annalisa Di Liberto, rappresentante della cooperativa Iside. Sebbene esistano vari tipi di affi-

do, si tratta sempre di stabilire tempi e spazi per accogliere temporaneamente un bambino che gradualmente farà ritorno nella famiglia di origine. In primis, ci si prefigge di aiutare la famiglia disfunzionale la cui povertà non è semplicemente di natura economica, ma materiale, valoriale, relazionale. È dunque necessario accompagnarla in un processo di crescita, evitando l'allontanamento o l'istituzionalizzazione del minore a cui si arriva laddove non ci siano presupposti per un recupero. Si deve tutelare il diritto del minore a vivere all'interno della propria famiglia biologica che, seppur svantaggiata, è pur sempre un punto di riferimento, ma anche offrirgli altri valori e un modello familiare sano. Finalità, quest'ultima, che si raggiunge attraverso quel faticoso quanto appagante percorso che si chiama affido familiare. L'iter è complesso, ma ogni tappa è seguita e monitorata da professionisti che accompagnano il minore e le due famiglie.

Diversamente da quanto accade per l'adozione, nell'affido non c'è la perdita della potestà genitoriale, si tratta di un percorso delicato basato sulla co-esistenza della famiglia affidataria e della famiglia di origine. Se la paura dell'estraneo o dei ceti sociali minori possono trattenerci dall'intraprendere un cammino impegnativo e sconosciuto, l'accoglienza rappresenta sì un'occasione per dare benessere e sostegno a chi, nel quotidiano, vive situazioni di dolore e sofferenza, ma anche per riceverlo in termini di calore umano.

L'affido familiare è il modo più altruistico e straordinario per prendersi cura di un bambino perché scevro da egocentrismi. Laddove spesso ci troviamo di fronte al frantumarsi dei valori positivi, dovremmo far ritorno ad una cultura dell'accoglienza che da sempre e ovunque, nei momenti più difficili, ha riservato, con spirito di solidarietà, uno spazio privilegiato all'altro.

A. C.

Rilancio della canapa industriale Ok della Camera alla legge M5S

Un servizio speciale de *l'Obiettivo*, nel n. 14 del 15-9-2013, aveva già illustrato la grande utilità della canapa e sollecitato la politica ad occuparsene per liberalizzarla.

La deputata Loredana Lupo parla di “Grandi benefici per il settore e per la Sicilia”, se però la proposta verrà approvata anche dal Senato.

Nuove prospettive per la canapa industriale potrebbero aprirsi con la proposta di legge targata M5S (prima firmataria la palermitana Loredana Lupo) approvata quasi all'unanimità dalla commissione Agricoltura della Camera in sede legislativa. La legge (la prima in materia, visto che sino ad oggi ci si era basati su circolari nazionali e direttive europee) mira a rivitalizzare la filiera produttiva della pianta, mortificata negli anni da pregiudizi che le hanno ritagliato un ruolo di nicchia, a dispetto delle sue enormi potenzialità e versatilità.

“La canapa – afferma Loredana Lupo – può essere usata per produrre un po' di tutto, dalle scarpe, ai vestiti, ai cosmetici, agli alimenti. Si presta ad una cinquantina di diversi tipi di uso. Negli anni '40 l'Italia produceva più di quanto si produce ora in tutto il mondo. Era doveroso cercare di fare giustizia sugli assurdi luoghi comuni e sugli interessi dei lobbisti che le hanno tarpato le ali e impedito la crescita alle aziende del settore”.

La riforma mira ad offrire agli operatori un quadro normativo più chiaro, introducendo due novità sostanziali: lo stanziamento di 700 mila euro l'anno per favorire la costruzione di nuovi impianti di trasformazione (attualmente nel nostro Paese ne esistono



solo due, a Torino e a Taranto) e l'aumento della percentuale di principio attivo consentito (dallo 0,2 allo 0,6 di



Thc) per aumentare la resistenza della pianta agli attacchi di insetti e microrganismi.

“Un fatto importante, quest'ultimo – spiega la Lupo – che tiene conto del fatto che la concentrazione di Thc può aumentare con l'esposizione al sole; in questo modo, gli agricoltori del Sud e della Sicilia non correranno più il rischio di vedersi sequestrato il raccolto solo perché i loro campi sono maggiormente esposti alla luce solare”.

Ora la palla passa a palazzo Madama. Se anche dal Senato dovesse arrivare l'ok alla norma, la coltivazione della canapa sarebbe libera, senza più il bisogno di comunicare alle autorità competenti la semina. L'unico obbligo dei coltivatori sarebbe quello di conservare i cartellini delle sementi acquistate e le relative fatture d'acquisto. I controlli verranno affidati ad un solo organismo, cioè il corpo forestale.

Un'altra follia della Regione

Irraggiungibili i fondi PSR per l'agricoltura

Otto giorni concessi alle imprese agricole per produrre una montagna di documenti e rimanere attaccati al treno dei fondi PSR. È l'ultima follia targata Regione Siciliana che, con tanto di decreti datati 12 novembre 2015, inviati alle aziende del settore, impone tempi strettissimi (fino al 20 novembre) per produrre montagne di certificazioni che attestino la spesa ammessa al finanziamento. E per molte aziende i tempi sono stati anche più risicati, visto che il decreto è stato recapitato loro solo qualche giorno prima della scadenza.

L'assessorato all'Agricoltura potrebbe chiedere alla Com-

missione europea di concedere una proroga alle imprese agricole nella presentazione dei progetti. I fondi per i piani di sviluppo rurale, infatti, sono a rischio disimpegno automatico se l'iter di finanziamento non sarà completato entro il 31 dicembre, con il conseguente fallimento di numerose aziende. Solo così si potrebbe salvare la situazione. Gli eventi calamitosi atmosferici verificatisi sin dal 2007 in Sicilia, sommati alla farraginosità della burocrazia e alla difficoltà di accesso al credito, hanno ostacolato l'operatività delle aziende in corsa per i finanziamenti.

Vedremo cosa succederà.

Palermo - Vado, firmo e incasso

Palazzo delle Aquile: scandalo commissioni-bancomat.

M5S: “Presenze anche per uno, due e cinque minuti per intascare il gettone più pesante d’Italia”

A un consigliere basta appena un giro d’orologio della lancetta dei minuti per maturare il diritto di portare a casa un pesante gettone di presenza da 156 euro. Benvenuti alle commissioni-bancomat del Comune di Palermo, che (assieme alle sedute del consiglio comunale) nel 2013 hanno elargito gettoni per 1.773.672 euro.

Più che in tutta Italia, visto che il gettone previsto per gli “stakanovisti” della politica cittadina è infatti il più pesante dell’intera penisola: 27 euro più di Roma, 39 più di Milano, una volta e mezzo quello di Genova.

La guerra a Gettonopoli del Movimento 5 stelle sbarca nel capoluogo, dopo aver scoperchiato il pentolone del malcostume politico praticamente in mezza Sicilia, da Siracusa ad Agrigento, passando per Acireale e Misterbianco. Anche a Messina, dove è arrivata in questi giorni la Digos, il Movimento stava spulciando i verbali, che ha avuto dopo parecchie resistenze arrivate da palazzo Zanca.

I verbali di Palermo esaminati dal Movimento sono relativi al 2013. Presto saranno passati in rassegna anche quelli del 2014 (questi documenti non sono presenti nel sito del Comune che sta cominciando a pubblicare quelli del 2015).

Non tutte le 7 commissioni permanenti hanno risposto alla richiesta di accesso agli atti fatta dai deputati regionali cinquestelle. La sesta commissione, infatti, nonostante reiterate sollecitazioni, non ha ancora provveduto ad inviare i verbali. Parziali quelli della quinta. La quarta, dopo la richiesta della carte del Movimento, invece, è stata vittima di un incredibile furto che ha cancellato la memoria di vent’anni di attività, di cui ora non esiste alcuna traccia. Anacronisticamente scritti a penna, e quasi indecifrabili, quelli della seconda.

“È stata evidente – commenta il capogruppo cinquestelle all’Ars Giorgio Ciaccio – la scarsa disponibilità a collaborare da parte di alcune commissioni. Per le modalità del furto dei ‘ghiotissimi’ documenti della quarta aspettiamo notizie del sindaco Orlando, cui avevamo chiesto l’avvio di una indagine interna. Dubitiamo, comunque, che abbia fatto qualcosa”.

PRESENZE LAMPO

I verbali (moltissimi dei quali non contengono alcun riferimento alle discussioni e si limitano appena a ratificare entrate ed uscite dei consiglieri e il semplice oggetto della seduta) raccontano di un via vai di consiglieri e di presenze lampo, anche di un solo minuto, se si deve prestare fede all’orario indicato nei resoconti con tanto di timbro e firme in calce di segretario, presidente e (in alcuni casi) vice presidente. È successo ad esempio il 10 ottobre del 2013, in prima commissione, nel corso di una seduta lampo (appena 15 minuti) che ha visto un componente arrivare appena un minuto prima del rompete le righe. Di un minuto più lunga la presenza in terza di un consigliere, la cui permanenza alla seduta del 16 dicembre è durata appena due minuti, dalle 10 alle 10,02. E ancora toccata e fuga (5 minuti) dei singoli consiglieri per 20 volte in prima e una in terza. Ventotto le presenze da dieci minuti, 55 quelle da 15. In alcuni casi le sedute lampo hanno riguardato l’intera commissione con

sedute di 10, 15, 20 e 30 minuti. Ma le fulminee presenze singole e le intere sedute lampo potrebbero essere molte di più, considerato che mancano all’appello numerosi verbali e che quelli della quarta, trafugati, rimarranno per sempre un mistero.

IMPORTI MASSIMI QUASI PER TUTTI

Il Comune, nel 2013, per i gettoni di presenza ha sborsato una piccola fortuna: 1.773.672 euro divisi ai 50 inquilini di sala delle Lapidari. La stragrande maggioranza ha portato a casa il massimo possibile (oltre 36 mila euro lordi). Venti ci sono andati molto vicino (compensi tra i 33 e i 35 mila euro). 78.778,80 euro sono stati destinati al presidente del consiglio comunale Salvatore Orlando. Niente per il deputato regionale Roberto Clemente (in quanto pagato dall’Ars) e 9.199 a Giuseppe Milazzo, da aprile 2013 deputato all’Ars e a libro paga a palazzo dei Normanni. In tutti i casi si parla di cifre lorde.

“Il malcostume – commenta Ciaccio – è evidente. E i fatti di qualche giorno fa a Messina lo confermano. Speriamo che gli scandali che il Movimento ha fatto venire fuori un po’ in tutta la Sicilia servano da deterrente per il futuro e che si finisca di considerare le casse comunali come una sorta di bancomat. Le presenze lampo non sono di certo un reato, però sono un comportamento da condannare. Presenze da 10, 20 minuti non servono certo a Palermo, sicuramente servono ai consiglieri. Orlando intervenga, anticipi l’entrata in vigore della legge approvata di recente all’Ars, che sarà operativa dalla prossima legislatura, tagliando da subito l’importo del gettone di presenza. Si attivino inoltre le dirette streaming delle commissioni, cosa che noi abbiamo fatto introdurre in alcune commissioni all’Ars”.

“Leggere questi verbali – afferma il presidente cinquestelle della commissione Ambiente dell’Ars, Giampiero Trizzino – ti fa sembrare di essere al cospetto di porti di mare, più che di commissioni consiliari. In alcuni casi si assiste ad un inconcepibile andirivieni di consiglieri: quelli che aprono la seduta spesso non la finiscono e vengono sostituiti da altri che arrivano in seguito. In queste condizioni impostare una seria discussione è letteralmente impossibile. Nella commissione che io presiedo questi fatti non avvengono e di sicuro non permetterei che avvenissero. La sensazione di disinteresse è palpabilissima, anche nella stessa stesura dei verbali, in parecchi dei quali è riportato solo l’oggetto della discussione e il nome dei presenti. Per non parlare di quelli confusionari o imprecisi”.

Alcuni verbali, infatti, raccontano di consiglieri che si allontanano pur non essendo mai arrivati e di consiglieri che prendono la parola pur non essendo presenti in aula. O, infine, di un consigliere che arriva, assume la presidenza e chiude contestualmente (nello stesso minuto) la seduta (16 aprile, settima commissione).

“In questo caso – commenta Ciaccio – o è stato compilato in maniera sciatta un documento ufficiale, cui si dovrebbe prestare molta attenzione, o ci troviamo davanti ad una presenza di meno di un minuto. E sarebbe un primato da Guinness”.

Tony Gaudesi



Gettonopoli in salsa siciliana

Il commento di Lino Buscemi



Lo “scandalo” relativo ai gettoni di presenza elargiti ai consiglieri comunali che partecipano, anche per pochissimi minuti, alle riunioni delle commissioni consiliari e delle assemblee, continua a tener banco nelle prime pagine dei giornali, cartacei e online. Evidentemente a nulla sono valse, nei mesi scorsi, le sdegnate reazioni dei media e dell’opinione pubblica che avrebbero dovuto “invogliare” i famelici percettori di gettoni a smetterla definitivamente con le “furberie” da basso impero, le quali hanno provocato e provocano un danno incalcolabile all’immagine, già abbastanza logorata, delle istituzioni locali.

Un numero assai consistente ed agguerrito di consiglieri comunali di Palermo (per fortuna non tutti) e di altri grossi e medi centri della Sicilia, poco interessati all’eticità del comportamento (necessaria quando si è chiamati a svolgere pubblici incarichi elettivi), al rigore amministrativo e alla legalità, con una faccia tosta intrisa di temerarietà, sfida i cittadini e la legge pur di continuare ad incassare l’agognato consistente (almeno fino alle prossime elezioni locali) gettone di “presenza” nella misura massima consentita, senza alcuna correlazione con la quantità e qualità dello “impegno” profuso per risolvere problemi amministrativi iscritti all’ordine del giorno dei lavori degli organismi deliberanti comunali. E qui sorge spontanea la domanda: quando si partecipa per pochissimi minuti alle sedute, quale serio contributo si può onestamente dare alla soluzione dei problemi? Le critiche e le censure della gente indignata e incavolata non sfiorano per nulla la residuale (?) sensibilità degli amministratori pubblici. Anzi, leggendo le cronache, sembrano sortire l’effetto opposto, preso atto degli incommentabili comportamenti azionati (segno dei tempi!) con spudorato cinismo e manifesta arroganza.

Una “vergogna” ancora più intollerabile se si considerano gli scarsi complessivi risultati conseguiti, in termini di produttività, dai predetti organi comunali; le pessime condizioni dei servizi pubblici cittadini: l’alta tassazione che affligge i palermitani, dei quali una non trascurabile percentuale è dentro o vicina alla soglia di povertà (provate a fare una capatina alla mensa della Caritas diocesana e vi troverete davanti una realtà dolente che pochi conoscono o immaginano).

Per la verità, sull’onda delle indignate reazioni contro Gettonopoli, il legislatore regionale è intervenuto con una legge, la numero 11 del 26 giugno 2015, per “mettere una pezza” su una vicenda, tollerata oltremisura, davvero indifendibile sotto ogni profilo. A parte la non condivisibile previsione normativa che rende talune misure (riduzione dell’importo dei gettoni di presenza, del numero dei consiglieri e assessori comunali, ecc.) operative dalla prossima consiliatura (per la sola città capoluogo di Regione significa ancora almeno due anni di “pacchia”), tuttavia sono stati introdotti alcuni accorgimenti di buon segno come quelli contemplati negli articoli 3 e 4 della citata legge. Dunque, salvo imprevisti, ci si aspetta una reale inversione di rotta e, al tempo stesso, la massima pubblicità e trasparenza amministrativa per evitare il perpetuarsi di uno spettacolo

indecoroso che si è consolidato anche a causa di scarse informazioni e dell’assenza del necessario controllo democratico esterno.

Cosa impone di fare la recente legge approvata dall’ARS e cioè la n.11/2015?

1) tutte le spese a carico dell’Ente per rimborsi e gettoni ai consiglieri comunali vanno pubblicati nel sito istituzionale comunale;

2) gli enti locali devono predisporre nei propri siti web una sezione dedicata ai consigli comunali e alle singole commissioni consiliari dove sono inseriti gli ordini del giorno, i verbali delle commissioni e dei consigli, l’orario di inizio e di fine delle sedute delle commissioni e dei consigli;

3) i Comuni, entro 60 giorni dall’entrata in vigore della legge (termine abbondantemente scaduto, visto che la legge è stata pubblicata il 3 luglio 2015!), avrebbero dovuto adeguare i propri statuti e regolamenti alle disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 della l.r.11/2015. Ma, in Sicilia, c’è sempre tempo per recuperare... Per chi non l’avesse compreso, siamo in presenza di adempimenti “rivoluzionari”, eluderli od ometterli costituisce illecito sanzionabile.

C’è, pertanto, “lavoro” per i responsabili, regionale e locali della trasparenza e per la prevenzione della corruzione, nel senso che dovranno vigilare, controllare ed agire di conseguenza per far rispettare la legge. L’Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) aprirà gli occhi?

Per neutralizzare i “furbetti” del gettone facile cronometrato, suggeriamo ai sindaci di attivare, senza esitazioni, dirette streaming (nelle aule consiliari e nelle sale delle commissioni). Così, aggiungendo trasparenza a pubblicità, probabilmente, si potranno prendere due piccioni con una fava: le case comunali forse diventerebbero vere e proprie “case di vetro” e non pochi “rappresentanti” del popolo eviterebbero di affondare le mani nelle esauste (non per lor signori!) casse comunali. Un simile modernissimo accorgimento consentirebbe, finalmente, ai cittadini di praticare la costante e democratica verifica delle attività amministrative senza veli ed interessate manipolazioni.

Soprattutto la burocrazia può dare un grosso contributo per eliminare il malcostume. In tal senso, da queste pagine, esprimiamo un apprezzamento al funzionario comunale di Palermo, dott. Dario Gristina, che con coraggio e in solitudine, si è opposto con determinazione ad avallare la cattiva abitudine di elargire gettoni di presenza ai non pochi consiglieri che hanno partecipato per meno di 5 minuti ai lavori di una commissione consiliare. Il suo gesto, peraltro rientrante nei suoi doveri d’ufficio, non è passato inosservato e ci autorizza a pensare che la battaglia per una pubblica amministrazione, sana e al servizio del cittadino, può essere vinta solo se i funzionari che non abbassano la testa sapranno fare squadra in difesa della legalità e del buon governo.

Palermo: Palazzo delle Aquile in Piazza della Vergogna



Il Papa: “Maledetti coloro che si arricchiscono fomentando guerre”

Pagina
a cura di
Rosario Amico
Roxas

Le parole di Papa Francesco non lasciano spazi per interpretazioni di comodo.



Vi ricordate, cari lettori, di un imprenditore datosi alla politica per non finire in galera, dopo il fallimento annunciato delle sue aziende? Costui, diventato presidente del consiglio (in questo caso è d'obbligo l'uso delle minuscole!) grazie al martellante lavaggio collettivo del cervello nelle sue TV e nei suoi giornali, trascinò l'Italia in una guerra voluta da Bush per soddisfare interessi e pressioni delle lobby delle armi, del petrolio e dell'energia.

Contestualmente all'invio del contingente italiano in Iraq, voluto nella qualità di presidente del consiglio, l'imprenditore di prima, che poi era la medesima persona, incassò 6,5 miliardi di dollari da anonimi finanziatori americani, come finanziamento alle aziende che navigavano in acque fallimentari e di proprietà dello stesso imprenditore.

Lo stesso presidente del consiglio, durante una parentesi di non governo, attaccò il suo successore Romano Prodi (vero galantuomo), accusandolo di avere formato un “governo delle tasse” che scoraggiava i suoi investitori americani. Ne parlò solo una volta, perché poi gli consigliarono di non toccare quel tasto per evitare il tintinnare delle manette.

L'imprenditore-presidente del consiglio pagò i suoi debiti con il Monte dei Paschi di Siena: ammontavano a 4 miliardi di dollari, ma dei restanti 2,5 miliardi non si seppe più nulla. Ciò che si seppe fu atroce: a Nassiriya il nostro contingente “in missione di pace”, subì un attacco da parte irachena che provocò la morte di 19 militari italiani.

Prendo a prestito le parole del Santo Padre, per concludere: “Maledetto”.

Perché la guerra?

La guerra che imperversa in Medio Oriente è la conseguenza diretta dell'intervento militare occidentale in quell'area; la religione è diventata il collante delle rivendicazioni individualiste, mentre l'alta borghesia si serve della religione per fomentare sopite divergenze e rianimare le stragi interne... Il tutto per servire i nuovi padrini del neo-colonialismo che garantiscono lucrosi commerci, carpando ampi vantaggi. L'esigenza di manodopera a basso costo da parte dell'Occidente si è aggravata nel secolo scorso con la pretesa occidentale di controllare le fonti energetiche per averne il monopolio, da qui le guerre per il petrolio. Combinate in questo modo, le due esigenze, fuse insieme e sostenute anche con guerre chiamate “preventive”, hanno consentito al mondo occidentale, pilotato dagli USA, di gestire la forza lavoro di interi continenti per sfruttare la delocalizzazione produttiva e di impadronirsi della rendita parassitaria delle risorse petrolifere e di altro come droga in cambio di armi. Le conseguenze per le popolazioni sono state, sono e diventeranno sempre più devastanti, perché alle già precarie condizioni ambientali, il cui sviluppo è stato mortificato dalle colonizzazioni, si aggiungono le condizioni disumane e affamanti della globalizzazione dei mercati, minacciati da guerre che provocano bombardamenti e morte di civili inermi.

È l'impostazione dell'imperialismo democratico occidentale e di quello socialista orientale. Entrambi hanno rinnovato quella colonizzazione che nei secoli scorsi fu militare, divenendo poi economica. Questo è stato il brodo di coltura nel quale il fondamentalismo prima e l'integralismo poi hanno fatto proliferare il nazionalismo arabo, coniugandolo con la religiosità. La religione diventa supporto delle esigenze sociali mortificate prima dal colonialismo su base militare di conquista, ora dall'imperialismo che vuole imporre il suo “nuovo ordine” su base economica e di sfruttamento di intere popolazioni sotto il profilo del lavoro e delle produzioni di materie prime.

La realtà odierna richiama la sua stessa storia, che trova nei secoli l'accoppiamento religione-potere, con una continuità nel tempo che non trova riscontri nei governi occidentali. Le borghesie islamiche di tutte le etnie, che hanno detenuto il potere nelle sue varie forme, ma sempre centralizzato e assolutistico, hanno sempre utilizzato i precetti coranici per supportare il loro potere politico, economico e sociale. Trattandosi, per lo più, di agnostici che si servono della religione, ogni etnia si è sempre richiamata ad una pretesa discendenza diretta dal profeta, identificandosi con una confessione che fornisce il suggello al dominio di classe; così, gli uomini al potere si sono sempre decretati capi religiosi oltre che politici.

Gli esempi non mancano, suggellati da ragioni storiche, da antiche consuetudini e da radicate convinzioni. Infatti, i sovrani del Marocco vantano la diretta discendenza da Maometto; I sovrani della Giordania si definiscono “re degli hascemiti”, piuttosto che dei giordani – gli hascemiti appartengono alla tribù di appartenenza di Maometto e vantano il diritto di essere considerati “custodi delle città sante”, che si trovano in Arabia, sotto la dinastia Saud che ne rivendica l'appartenenza, con una insanabile frattura tra le due case regnanti –; a loro volta, i Saud legittimano il proprio potere con l'appartenenza alla confessione Wahabita, alla quale, per motivi di cartello petrolifero, hanno aderito gli emiri del golfo, gli Al Sabbah del Kuwait, gli Yemeniti e i teocratici Omanidi. La Siria, invece, ufficialmente è una repubblica presidenziale, ma presidenziale al punto da non potersi distinguere da una monarchia assoluta, anch'essa avallata dall'appartenenza alla confessione alawita. Anche il laico Libano di Jhumblat è governato in nome di una enclave drusa che trae origine da Al Darai e che secoli fa fondò una delle tante scissioni sciite approdata ad un movimento politico, del quale oggi Walid, come prima di lui il padre, è signore e padrone.

Chi sono gli aderenti all'ISIS?

Per combattere un nemico evanescente ma deciso, non bastano le parole roboanti e le minacce che svaniscono nel nulla se non si conosce a fondo la natura più intima del nemico.

Riconoscere l'ISIS come "Stato islamico", e coinvolgere l'intero Islam nell'identificazione con il terrorismo, peggiora le condizioni di difesa favorendo strategie aggressive che usano come paravento la religione islamica; l'Islam moderato, invece, dovrebbe essere l'alleato privilegiato per combattere tali estremismi.

Politici vuoti di ogni capacità critica ma assillati dall'esigenza di compiacere un elettorato distratto che subisce gli effetti terroristici, proponendo l'identificazione globale Islam = terrorismo, e improvvisati predicatori sanciscono tale rapporto e ne fanno un'arma in grado di convincere il distratto popolo elettore che concede la propria fiducia a chi non è e non sarà mai in grado di gestirla.

Gente come Salvini, Berlusconi, Meloni, Santanchè, Gasparri, ispirati dall'apostata Magdi Allam, semina falsità con un propellente populistico. Bisognerebbe proprio interdirla e impedire loro di parlare in pubblico, essendo estremamente perniciosi. C'è, poi, un ministro degli Interni che non si è mai chiesto: "Chi sono questi terroristi?"; basta dire che si tratta di musulmani, indicando come nemici da abbattere un miliardo e mezzo di fedeli la cui stragrande maggioranza non ha nulla a che vedere con il fenomeno terrorista?

Conoscere il nemico da combattere diventa imperativo, perché si tratta di un nemico del quale si ignora tutto, tranne gli effetti disastrosi che è in grado di promuovere. Il suo migliore alleato è l'ignoranza dell'Occidente che viene sostenuta da una cultura spicciola, frutto di avvelenati corsi accelerati di odio; un esempio è il suggerimento di portare nelle scuole gli scritti di Oriana Fallaci, le sue invettive anti-Islam nate in un comodo attico sulla 5ª Strada a New York, su incarico (ben retribuito) da parte della Casa Bianca, allora in mano a J.W. Bush.

Veniamo alla domanda cruciale: "Chi sono gli aderenti all'ISIS?". Cominciamo con il dire che non si tratta di uno Stato Islamico o di gruppi isolati occasionalmente uniti. Stante la loro collocazione geopolitica, possiamo dedurre che si tratta di **Hashishin**, termine che fa riferimento ad una delle più antiche sette religiose sorte nel MedioEvo, come interpretazione distorta dell'Islam Coranico; dalla loro identificazione scaturisce il termine "assassini", perché dediti a omicidi efferati. Il termine significa "consumatori di hashish", droga che si ottiene dalla canapa indiana.

La setta è stata fondata dall'emiro *Isma'il ibn Gia'far*, e da qui, infatti, si origina il primo nome *Isma'iliti* – da non confondere con *Ismaeliti*, termine che racchiude tutto il mondo arabo-semita, discendente da Ismaele, figlio di Abramo e della schiava

Agar –. Si ignora la struttura interna di tale setta, che si tramanda dal tempo delle crociate e che ha un capo, *Djebal*, o Gran Maestro, meglio conosciuto come "**Il Veglio della Montagna**", con prerogative di monarca assoluto; tale ruolo adesso è ricoperto da **Abu Bakr al-Baghdadi**. La setta fu sempre selettiva nell'accettazione di nuovi adepti, che dovevano praticare la più assoluta dedizione al "Veglio"; i giovani, una volta entrati a farne parte, non potevano più uscirne.

Gli storici hanno sempre condiviso l'idea che alla base della fedeltà al "Veglio", ci fosse l'uso e l'abuso di sostanze come l'hashish, che schiavizza i seguaci, rendendoli sempre più dipendenti del Gran Maestro. Il momento storico che li rese famosi è legato al sultano (**Djebal**), *Aloylin*, una figura inquietante, dispotica, sadica e crudele. La storia ci dice che, per legare sempre più a sé i giovani adepti, egli ricorresse ad un espediente profondamente ingannevole. Li drogava con hashish e li faceva vivere per qualche giorno in un luogo di delizie ed incanti, serviti e riveriti da belle fanciulle pronte ad assecondarli in ogni richiesta. Passato l'effetto della droga, i giovani credevano davvero di essere stati in Paradiso, finendo in tal modo di

cadere completamente in balia dell'infido Gran Maestro. Annullata ogni loro volontà e personalità, i giovani adepti erano pronti ad eseguire qualunque ordine del Sultano, per tornare in quel "Paradiso". Perfino uccidere o uccidersi. La tradizione conferma che il sultano (**Djebal**), per dimostrare ai suoi ospiti occidentali la fedeltà dei suoi guerrieri, offriva loro uno spettacolo agghiacciante: ordinava ad alcuni di loro di gettarsi giù dall'alto della fortezza e sfraccellarsi sulle rocce sottostanti. Ordine che i giovani eseguivano con grida di gioia, convinti di "tornare" in quel Paradiso che avevano conosciuto sotto l'effetto della droga. Tale metodo si ripete anche oggi, perché solo drogati, svuotati di una propria volontà, possono accettare di sacrificarsi, uccidendo e suicidandosi.

Come per tutte le organizzazioni criminali, anche in questo caso per sgominarli si dovrebbe inseguire la via del denaro, della droga, del petrolio di contrabbando, acquistato da petrolieri senza scrupoli, del commercio d'armi.

Rosario Amico Roxas



LA NINNA NANNA DE LA GUERRA (1914)

*Ninna nanna, nanna ninna,
er pupetto vò la zinna:
dormi, dormi, cocco bello,
sennò chiamo Farfarello
Farfarello e Gujermone
che se mette a pecorone,
Gujermone e Ceccopeppe
che se regge co le zeppe,
co le zeppe d'un impero
mezzo giallo e mezzo nero.
Ninna nanna, pija sonno
ché se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedeno ner monno
fra le spade e li fucili
de li popoli civili
Ninna nanna, tu nun senti
li sospiri e li lamenti
de la gente che se scanna
per un matto che commanna;
che se scanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza
o a vantaggio d'una fede
per un Dio che nun se vede,
ma che serve da riparo*

*ar Sovrano macellaro.
Chè quer covo d'assassini
che c'insanguina la terra
sa benone che la guerra
è un gran giro de quatrini
che prepara le risorse
pe li ladri de le Borse.
Fa la ninna, cocco bello,
finchè dura sto macello:
fa la ninna, chè domani
rivedremo li sovrani
che se scambiano la stima
boni amichi come prima.
So cuggini e fra parenti
nun se fanno complimenti:
torneranno più cordiali
li rapporti personali.
E riuniti fra de loro
senza l'ombra d'un rimorso,
ce faranno un ber discorso
su la Pace e sul Lavoro
pe quer popolo cojone
risparmiato dar cannone!*

Trilussa

*I lettori e
gli scrittori,
la vera forza
di questo
giornale.*

Palermo e la paura dell'ISIS

Avverti il rischio e il timore di un attentato dell'ISIS anche a Palermo, città multietnica?

Le risposte vengono qui proposte per fasce di età

Dopo le stragi di Parigi, abbiamo indagato cosa si prova in città, se i palermitani temono o meno l'interesse dell'ISIS per questa comunità. Le risposte sono state le più varie. C'è chi si sente assolutamente al sicuro, per diversi motivi che vanno dal presunto controllo del territorio da parte della mafia alla scarsa importanza di Palermo nello scenario politico mondiale, e chi, invece, sente forte il pericolo in qualsiasi parte del mondo, compresa quindi la capitale della nostra Isola.

C'è, quindi, una diffusa sicurezza nei palermitani che, per una ragione o per un'altra, si ritengono lontani ed estranei al fenomeno che sta terrorizzando tutto il mondo. Certo, l'eccessivo allarmismo non porta a nulla di utile, ma è forse giusto non eccedere nemmeno nella tranquillità, soprattutto alla luce del fatto che ognuno tende a motivare questa estraneità dal pericolo in modi del tutto diversi e contrastanti. È originale, ad esempio, pensare che la mafia possa declinarsi a scudo protettivo per il "suo territorio". C'è chi, invece, ha una visione più d'insieme e tende a riconoscere che Palermo, e la Sicilia tutta, in quanto punto di passaggio, possa essere importante e nevralgica anche per i terroristi, e per questo immune da attacchi; oppure ancora altri declassano la città di Palermo ritenendola poco importante e quindi poco utile a diffondere il messaggio di terrore dell'ISIS.

Staremo a vedere come questo nuovo e tremendo fenomeno terroristico si svilupperà e come verrà combattuto. Ad ogni modo, è innegabile lo sconvolgimento mondiale per i fatti avvenuti recentemente a Parigi.

Roberta Martorana

GIOVANI

Secondo me non succederà nulla, per il semplice fatto che per organizzare una strage simile a quella di Parigi è necessario procurarsi delle armi, e chi controlla il mercato delle armi? La mafia. Non penso che la mafia permetta che sul suo territorio succeda qualcosa di simile. È brutto da dire, ma penso che l'unico motivo per cui non possa succedere nulla sia questo. Non perché la nostra comunità musulmana sia bene integrata, non è propriamente così. Anche noi, magari in maniera ridotta rispetto ad altre città, abbiamo i quartieri "ghetto" in cui si concentrano determinate categorie di persone. Però non è da sottovalutare il controllo della mafia.

* * *

Io ho tanta paura quello che sta succedendo, perché è una cosa molto grave, per niente distante da noi ma molto più pericolosa di quello che si pensa. Quindi ridurre la minaccia solo alle città più grandi o più importanti mi sembra stupido. Temo che possa succedere qui come in tutto il resto del mondo.

* * *

La mia preoccupazione più grande nasce dal fatto che le coste siciliane non sono così ben protette. È molto facile per extracomunitari, come sarebbe altrettanto facile per gente dell'ISIS, arrivare fino alle nostre terre. Quindi, se per certi versi sono preoccupata da questo punto di vista, da un altro posso dire che la Sicilia non può essere un vero e proprio bersaglio per l'ISIS perché non abbiamo grandi centri urbani come Parigi, non abbiamo grandi infrastrutture come la Francia.

* * *

Palermo è sempre stata una città multietnica e, comunque, può essere considerata più un punto di passaggio che un obiettivo. I punti nevralgici dell'ISIS sono le capitali o le città di maggiore spicco. Noi non siamo mai stati una città religiosa per eccellenza. Inoltre, si sarebbero dovuti verificare già da molto tempo degli attacchi terroristici, dato che molta gente che noi consideriamo pericolosa passa attraverso i nostri porti con gli sbarchi clandestini. Il rischio di Palermo è minimo, non penso che ci si debba preoccupare eccessivamente.

* * *

Palermo sarà pure multietnica, però non penso che ci possano essere stragi, la visibilità della città non è quanto quella di altre in Italia come Roma, Milano, Torino o Firenze. Poi non si può mai sapere. Comunque, cambiare atteggiamento o stile di vita per questo motivo non mi sembra la soluzione adeguata.

* * *

In realtà Palermo è una città multietnica ma non ci sono le stesse circostanze di Parigi, dove c'è un modo diverso di accogliere gli immigrati. Lì c'è una perdita di identità del popolo francese in generale, a Palermo invece l'identità è più forte. Ad ogni modo, il rischio è ovunque e, anzi, un attacco qui potrebbe creare ancora più terrore proprio perché Palermo non è una grande città.

ADULTI

No, non avverto questa paura. Anche perché penso che per adesso siano a rischio le città simbolo di una Nazione. Quindi come Parigi per la Francia, penso che per l'Italia non sarà certo Palermo ad essere identificata come simbolo. Per il momento non penso ci

sia il pericolo che qui possa succedere qualcosa del genere.

* * *

Chiaramente si tratta di supposizioni, ma penso che il Sud dell'Italia sia quello meno esposto a tali pericoli proprio per la presenza della mafia. Io sono sicura di questo, poi bisogna capire se effettivamente la mafia ha preso accordi con l'ISIS o se semplicemente la spaventa. È chiaro che si tratta di lotte di potere, ormai al discorso della religione non ci crede più nessuno. Perché, comunque, chi rifornisce l'ISIS di armi? Sicuramente gli americani, ne sono abbastanza convinta. A questo punto penso che i terroristi stiano bene attenti a chi pestare i piedi.

* * *

Sì. Premetto che io credo che possa succedere ovunque. Bisogna, infatti, considerare che queste persone sono sparse in tutto il mondo e quindi non escludo assolutamente che possa succedere una cosa del genere anche a Palermo. Noto che la reazione spontanea da parte di quasi tutte le persone è quella di pensare di essere lontane da tutto questo macello. Io credo che, in realtà, siamo anzi molto vicini. Questa gente, se così si può chiamare, mira a colpire la quotidianità, quindi non identifica un possibile bersaglio come una grande città o un monumento, ritengo per questo che anche le città minori possano essere oggetto di attacchi terroristici. C'è chi dice che la mafia ci salverà da un attacco terroristico. Non penso affatto possa essere così. Quindi anche Palermo è esposta, a mio avviso, ad un possibile attacco.

* * *

Penso che anche qualora il rischio si avvertisse, sarebbe giusto rispondere non col timore nei confronti dei terroristi. Infatti lo scopo principale del terrorismo è quello di colpire la libertà dell'uomo occidentale, quindi la migliore risposta ad eventuali timori disseminati qua e là, secondo me, sarebbe quella di continuare a svolgere normalmente la propria vita: uscendo, andando ad un concerto o a una partita. Non vedo il motivo per cui si dovrebbe cambiare all'improvviso il proprio stile di vita.

* * *

Secondo me, Palermo non sarà attaccata, almeno lo spero, perché credo che, anche se multietnica, la Sicilia è in una posizione strategica anche per loro, quindi non conviene distruggerla, non conviene renderla impenetrabile e super controllata. Inoltre credo che Palermo sia poco rinomata a livello mondiale e quindi, qualora venisse attaccata, non avrebbe la pubblicità adeguata, perché i terroristi cercano anche di fare scalpore.

* * *

Prima di tutto, Palermo, secondo me, non ha maggiore immigrazione rispetto ad altre città europee. Per il resto, penso che questo tipo di terrorismo sia così imprevedibile che aspettarselo o meno sia quasi impossibile. Sono attentati che arrivano in diverse parti d'Europa senza un'apparente logica. Palermo è in Sicilia, un punto strategico per gli immigrati che dall'Africa vi sbarcano per andare in altre città europee, questo però sempre se si crede alla teoria che siano questo tipo di persone a scagliare attacchi terroristici. Nel caso di Charlie Hebdo e in altri si è visto che, invece, erano cittadini parigini.

ANZIANI

Io penso che Palermo sia abbastanza

Palermo e la paura dell'ISIS

al sicuro - è brutto da dire - perché è come se i terroristi dovessero toccare il posto alla mafia. In questo territorio i mafiosi sono forti e si fanno sentire e quindi questi dell'ISIS se la dovrebbero vedere prima con loro.

* * *

No, perché Palermo è sì una città in cui arrivano gli immigrati, ma è di transito. Invece, a Parigi la percentuale di immigrati è molto più alta. Non conosco i dati esatti, ma una fetta abbastanza grande della popolazione è composta da gente che o è nata altrove o è figlia di chi è nato altrove. Quindi Parigi è sempre stata più esposta al rischio, secondo me. In Italia sono altre le città che possono essere un possibile bersaglio: probabilmente Roma è più a rischio a causa del giubileo, Milano forse, ma Palermo proprio no.

* * *

È chiaro che c'è un minimo di preoccupazione. Può accadere a Palermo e dovunque, perché i terroristi sono infiltrati in qualsiasi città. Quindi sì, credo che potrebbe avvenire pure qui.

* * *

Penso che Palermo sia in parte una meta più sensibile ad un attacco dato che siamo di passaggio verso l'Europa.

* * *

No, per niente. Semplicemente perché hanno colpito le capitali europee; per adesso, gli attacchi terroristici sono interessati a chi è direttamente in guerra in Siria con le sue truppe, come la Francia, piuttosto che ad una guerra Santa all'Occidente.

* * *

Rispondo no, non perché non credo ci sia la possibilità materiale che

possano fare un attentato, perché un po' ovunque l'ISIS ha cellule o comunque fanatici pronti ad attivarsi. Il fatto è che Palermo è sì vicina al Medio Oriente e luogo di passaggio d'immigrati, ma non credo sia un obiettivo dei terroristi, i quali più volte hanno rivendicato attentati per semplice ripicca verso la Russia o Parigi, verso chiunque sia intervenuto in Medio Oriente. Quindi a Palermo non credo ci sia pericolo di attentati, magari a Roma sì, ma non a Palermo.

Roberta Martorana

L'ipotesi di un attacco dell'ISIS a Palermo, come in tutta la Sicilia, appare molto remota. Tale ipotesi dovrebbe prevedere una "risposta" dello Stato pari alla minaccia; ciò significa controllo del territorio, intercettazioni telefoniche, piantonamenti più o meno visibili per i punti sensibili, attività che normalmente non vengono eseguite di routine. Si verificherebbe una situazione che penalizzerebbe le "normali" attività criminali di poco rilievo, anche per nostra atavica abitudine. Praticamente, ad impedire ogni forma minacciosa di attacco ci penserebbero quei signori che delle attività criminali quotidiane fanno ragione di vita. Detto con maggiore chiarezza, si tratta della mafia, che conosce gli acquirenti di armi, che fornisce la droga di cui si servono gli attentatori per superare la loro stessa paura. Un'azione di controllo e repressione di tal genere impegnerebbe le forze dell'ordine a tutto discapito delle forze del "disordine". Poiché tali forze del disordine non operano secondo i canoni di una guerra dichiarata, con divise d'ordinanza, per contrastarli non basterebbero le forze dell'ordine con rigorose regole d'ingaggio, ma "personaggi" svincolati da regole e capaci di usare mezzi molto convincenti.

Rosario Amico Roxas (anziano)

Sicilia masochista - E quella "valanga" di forestali...?

Gentile Direttore, sono di origine siciliana e vivo in Canada da molto tempo; lavoro come consulente nel settore del commercio internazionale. Leggo sempre con molto interesse *l'Obiettivo*, che trovo interessante e ricco di contenuti.

Vorrei esprimere una mia curiosità sull'articolo apparso sullo scorso numero "Assistenzialismo: accontentiamo i forestali e diamo un calcio alla Sicilia".

In Sicilia ci sono, chi dice 24.000 chi dice 26.000 forestali, diciamo una media di 25.000.

Nella provincia canadese, o Stato, della British Columbia, con una superficie di circa un milione di km quadrati, quindi circa 40 volte la superficie della Sicilia, ci sono ottocentomila km quadrati di foreste e boschi. Per questa immensa estensione ci sono solo 1.600 forestali per servizi prevenzioni incendi, protezione della fauna e della flora, ecc.

Sig. Direttore, io vorrei sapere cosa fanno 25.000 forestali in Sicilia, a me sembrano troppi. La Sicilia era coperta di boschi con alberi di legno di alta qualità, con cui si costruivano i migliori vascelli del Mediterraneo. Spesso in Sicilia ci sono frane, a volte disastrose perché le valli e le colline mancano di alberi. Ci sono, sempre in Sicilia, vaste estensioni di terreni non coltivati. Io non suggerisco di mandare a casa i forestali che sono in grande surplus, io suggerisco di assegnarli in lavori produttivi, come il rimboschimento, prevenire frane, agricoltura, ecc., lavori produttivi e ben pagati. In questo modo questa categoria troppo numerosa non sarebbe criticata dalla collettività e lavorerebbe, orgogliosa di fare un lavoro utile e costruttivo per l'economia della Sicilia, e per i siciliani tutti.

Le chiedo, Direttore, sarò considerato un idealista?

Cordiali saluti,

Giovanni Di Sclafani

Gentile signor Di Sclafani, una ventina di anni orsono pubblicai un editoriale dal titolo "Rimboschimento e zittimento", un bacino elettorale enorme da gestire con il denaro pubblico. Sono stato pubblicamente aggredito e quasi preso a schiaffi.

Chi lavora in agricoltura sa che il principio più sacro è quello di utilizzarla col "minimo mezzo, massimo rendimento". Nei boschi tale principio non viene sopportato né supportato dai dirigenti e dai capi squadra di lavoratori forestali. Si preferiscono le grigliate e poi la pennichella all'aperto.

Per venire all'argomento da Lei segnalato, tutti sappiamo che si tratta di un megaparcheggio di persone che, con un minimo sforzo producono solo un grande sperpero.

La risposta ai Suoi interrogativi dovrebbero darla in primo luogo i legislatori e poi gli elettori. Ma sappiamo che i siciliani sono masochisti e preferiscono godere oggi per morire domani, ignari che la sofferenza di oggi sarebbe un miglior futuro per la nostra terra e per i nostri figli.

Ignazio Maiorana

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosingilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

Antonella Cusimano, Giovanni Di Sclafani, Mauro Gagliano, Tony Gaudesi, Gaetano La Placa, Lucia Maniscalco, Roberta Martorana

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico viene stampato facoltativamente in proprio dagli stessi lettori